



Il Ritmo di Leonardo

Fabio



Leonardo guardava l'orologio della palestra scolastica con un lungo sospiro, desiderando di essere ovunque tranne che lì a seguire l'ora di educazione fisica. Per lui la corsa era solo una noia mortale e i palloni che rimbalzavano sembravano avere una mira personale contro i suoi occhiali. Mentre i compagni di classe si precipitavano entusiasti verso il campo da basket, lui cercava sempre il modo più discreto per rendersi invisibile.



Il professor Rossi, un insegnante energico e sempre sorridente, fischiò forte per richiamare l'attenzione di tutta la classe ed espose la nuova sfida del mese. Questa volta non si trattava della solita partita noiosa, ma di un percorso a ostacoli ispirato ai giochi di squadra e all'avventura. Leonardo incrociò le braccia sul petto, convinto che quell'impresa fosse assolutamente fuori dalla sua portata.



Il primo esercizio consisteva nel saltare agilmente dentro una serie di cerchi colorati disposti sul pavimento come un serpentine luminoso. Leonardo fece un primo tentativo goffo, inciampando nei propri piedi e finendo per perdere l'equilibrio tra le risate generali. Si sentì subito avvolto da una profonda frustrazione e avrebbe voluto mollare tutto in quel preciso istante.



A quel punto, la sua compagna di banco Martina si avvicinò con un sorriso incoraggiante e gli tese la mano per aiutarlo a rialzarsi. Gli spiegò che non importava essere veloci come campioni olimpici, ma bisognava solo trovare il proprio ritmo personale. Le sue parole semplici scacciarono la paura di sbagliare e accesero in Leonardo una piccola scintilla di curiosità.



Al secondo tentativo, Leonardo decise di non pensare agli sguardi degli altri e si concentrò unicamente sul movimento delle proprie gambe. Inspirò profondamente, contò i passi a tempo e scoprì con stupore di riuscire a completare la sequenza dei cerchi senza toccarne nemmeno uno. Una scarica di orgoglio inaspettato gli fece dimenticare la stanchezza iniziale.



Le lezioni successive si trasformarono gradualmente in un laboratorio a cielo aperto dove ogni esercizio diventava una scoperta sorprendente. Leonardo imparò che coordinare braccia e gambe somigliava molto a suonare uno strumento musicale o a risolvere un rompicapo logico. Il suo corpo, prima percepito come un ostacolo rigido, iniziò a rispondere con una sorprendente fluidità.



Durante una partita di palla prigioniera, il ragazzo si ritrovò a correre con una leggerezza che non sapeva di possedere, schivando i tiri con agilità felina. I compagni di squadra iniziarono a fare il tifo per lui, gridando il suo nome con entusiasmo mentre lui effettuava un passaggio decisivo. Quella sensazione di appartenenza e vittoria condivisa scaldava il cuore più di qualsiasi videogioco.



Con il passare delle settimane, l'ora di motoria non era più il momento temuto della giornata, ma l'appuntamento più atteso da Leonardo e dai suoi amici. Anche a casa, nei pomeriggi liberi, preferiva uscire in cortile a saltare la corda o a tirare calci a un pallone piuttosto che restare immobile sul divano. Sentiva i suoi muscoli farsi più forti e la sua mente molto più lucida e pronta.



Arrivò infine il giorno della grande festa dello sport scolastico, un evento in cui tutte le classi quinte si sfidavano in staffette e giochi di abilità. Leonardo fu scelto come ultimo frazionista della sua squadra per la corsa a ostacoli mista, un ruolo di grande responsabilità. Invece del panico di un tempo, sentiva solo una trepidazione positiva scorrere vigorosa nelle sue vene.



Al via, Leonardo partì come una saetta, superando gli ostacoli con grazia e determinazione mentre la folla sugli spalti esplodeva in un boato assordante. Tagliò il traguardo tra gli abbracci festosi dei compagni, capendo finalmente che il movimento non era un obbligo scolastico, ma una straordinaria celebrazione della vita. Con il fiatone ma con un sorriso radioso sul volto, realizzò che muoversi significava semplicemente sentirsi vivi.